

CITTÀ DI FIGLINE  
E INCISA VALDARNO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

IGOR SANTOS SALAZAR

# NASCITA E SVILUPPO DI UNA BADIA. SAN CASSIANO A MONTESCALARI (1040-1130)

*Figline*

MICROSTUDI 52



VALLIMPRO  
SEMATRI PA  
F D B L G M D V



**microstudi 52**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

IGOR SANTOS SALAZAR

NASCITA E SVILUPPO DI UNA BADIA.  
SAN CASSIANO A MONTESCALARI  
NEL VALDARNO SUPERIORE  
FIORENTINO (1040-1130)



## Premessa

*È il 27 luglio 1944. La dolce aria del primo mattino profuma di un tiepido odore di fieno. Lungo la strada che da Celle porta a Montescalari nel Comune di Figline Valdarno, tra boschi di querci e di castagni, odorano i fiori delle vitalbe e delle ginestre, nei cespugli biancheggiano i pruni e profumano le bacche di folti ginepri. La carreggiata è percorsa da una colonna di uomini e mezzi dell'esercito tedesco in ritirata verso Firenze. Giunti nell'imbrunire della sera all'abbazia di San Cassiano, nell'intento di ritardare l'avanzata degli Alleati, i soldati minarono la chiesa e la torre campanaria. La massiccia mole del campanile che, nell'aspettativa dei Tedeschi doveva ostruire la strada cadde invece su se stessa, trascinando nella rovina le campane che fortunatamente uscirono salve dalla distruzione. Da allora il vento non portò più nei dintorni il suono delle ore e per il complesso che era stato in gran parte riutilizzato come fattoria di proprietà dei marchesi Rosselli Del Turco iniziò un lento abbandono. Solo per un breve lasso di tempo la badia tornò a rivivere con altro uso nei primi anni Ottanta del secolo scorso. Il ricordo torna ad un pomeriggio d'autunno inoltrato, alla sizza che batteva gli alberi brulli e faceva schioccare i rami secchi, fischiando sottile negli anfratti, all'antico cenobio rianimato, avvolto nella nebbia impalpabile e scialba. Vana illusione che ha lasciato il posto alla pianta della solitudine e della rovina, l'edera, alla vegetazione che ha nascosto allo sguardo una croce distorta, simbolo del naufragio di una storia.*

*Ben altra storia invece quella della prima San Cassiano, per il ruolo avuto dall'XI secolo nel contesto del sistema abbaziale vallombrosano tra Valdarno, Chianti e Valdipesa, alla quale ha dedicato un lavoro Igor Santos Salazar, autore nel 2014 per la collana del Comune di Figline e Incisa Valdarno Memoria del territorio, della riedizione delle carte dell'abbazia vallombrosana (1031-1110), documenti che erano stati pubblicati da Giulia Camerani Marri in più fascicoli dell'Archivio Storico Italiano negli anni Sessanta del secolo scorso.*

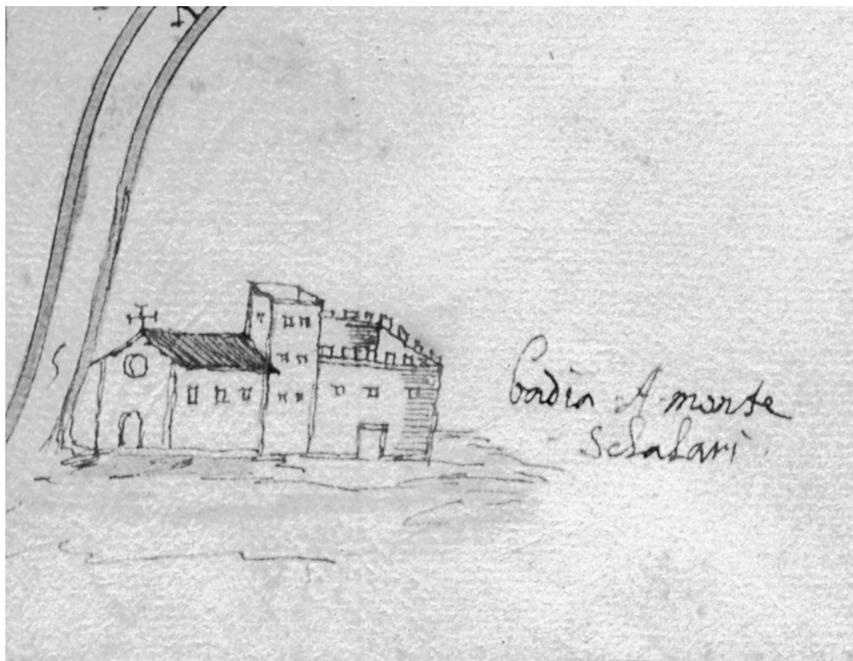
*Il saggio dal titolo Nascita e sviluppo di una badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130), usci-*

to anch'esso nella stessa rivista (*Archivio Storico Italiano*, anno CLXXII (2014), n. 641, disp. III (luglio-settembre), pp. 403-433) e qui ripresentato grazie alla cortesia del suo Direttore, Giuliano Pinto, ripercorre, indagando nel cospicuo fondo archivistico conservato, il periodo di massima fioritura del cenobio: dal ruolo avuto dalla famiglia fondatrice alle relazioni intessute con altri gruppi signorili, ai rapporti politici ed economici mantenuti tra questi e il monastero; dalle tappe di formazione ai caratteri di definizione del patrimonio fondiario, al suo incremento e consolidamento attraverso le donazioni, alle funzioni delle stesse nei secoli XI-XII.

Gianluca Bolis

Due raffigurazioni della Badia di Montescalari alla fine del secolo XVI contenute nelle *Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte Guelfa, 1580-1595*, a cura di G. Pansini, Firenze, Leo S. Olschki, 1989.

L'impianto dei tre edifici, con la torre centrale, ripete lo stesso schema. Mentre nella pianta n. 1 (c. 223, relativa al popolo di San Miniato a Celle) sembra raffigurata una torre campanaria, nella n. 2 (c. 130, relativa al popolo di San Piero a Cintoia), la struttura turriforme non presenta l'aspetto di una torre campanaria.





## Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)

Non si è conservato alcun atto di fondazione dell'abbazia di Montescalari<sup>1</sup>. Il primo, casuale riferimento documentario al monastero risale all'anno 1040, quando i fratelli Giovanni e Teuderico, figli del defunto Teuderico, e Ranieri figlio del fu Bernardo, detto Bencio, loro nipote, riunitisi nel castello di Cintoia<sup>2</sup>, donarono tre «scaffili» di terra insieme con altri beni posti al Conio e Celle alla «ecclesia et monasterio et oratorio beatissimi Sancti Casciani, qui est positus in loco qui dicitur Monte Scalaio».<sup>3</sup> Una pergamena che non aggiunge altre informazioni sulla natura del cenobio. Così, nulla si conosce sulle forme del suo governo o sulla relazione tra monastero e famiglia fondatrice.<sup>4</sup> Soltanto in via ipotetica, la storiografia ha supposto che esistesse una piccola comunità di chierici secolari diretti da un priore<sup>5</sup>, ma per la loro comparsa nella documentazione, bisognerà attendere ancora una data non meglio precisata degli anni Cinquanta del secolo XI.<sup>6</sup>

Le fonti narrative aggiungono qualche altra notizia. Mi riferisco ad alcuni cenni inclusi nella *Vita* di Giovanni Gualberto redatta da Andrea di Strumi dove, dopo l'elenco dei monasteri che i «viri nobiles» e i «fideles» offrivano al santo perché fossero accolti «ad suam normam» – tra cui San Salvi, Passignano, Moscheta e Razuolo – l'agiografo incluse un riferimento controverso a Montescalari e a Giovanni Gualberto. Di quest'ultimo si dice «aedificavit alium in Scalario monte».<sup>7</sup> Alla lettera, questa testimonianza parrebbe indicare una fondazione *ex novo* del cenobio da parte del santo.<sup>8</sup> Ma grazie alla donazione dei Da Cintoia citata precedentemente conosciamo l'esistenza del monastero almeno dall'anno 1040.<sup>9</sup> Montescalari esisteva, dunque, anni prima del suo primo contatto con Giovanni Gualberto. Ciò nonostante, la notizia può essere interpretata da un punto di vista spirituale: l'*aedificavit* inteso, quindi, come metafora del passaggio del cenobio all'Ordine («ad normam») 'costruito' dal santo nel contesto di un lungo e complesso processo di riforma delle istituzioni ecclesiastiche che, tra

polemiche, liti e sconvolgimenti avrebbe impegnato a lungo monaci, duchi, vescovi, imperatori e pontefici.<sup>10</sup>

La scarsità delle pergamene relative a Montescalari negli anni precedenti il 1076 consente di cogliere soltanto altri scarsi dati. Il suo ingresso nell'Ordine vallombrosano coincide, tra l'altro, con il periodo meno documentato della sua storia: se si escludono i *munimina* conservati nel fondo – carte che non riguardano direttamente il cenobio e che entrarono nel suo archivio in un tempo successivo, come si può desumere dalle loro note tergalì, scritte tra XII e XIII secolo – sono appena tre le pergamene datate nei vent'anni che separano l'anno 1048 dall'anno 1068.<sup>11</sup> Una realtà forse da porre in relazione con la scarsa fama di Montescalari nelle terre centro-orientali della diocesi fiisolana e con un probabile riassetto dei rapporti tra comunità monastica, Da Cintoia e Giovanni Gualberto<sup>12</sup> che coincise nel tempo, anche, con l'inasprirsi della contesa tra i monaci vallombrosani e il vescovo di Firenze. Un periodo che si concluse con la definitiva istituzionalizzazione del monastero di Montescalari, diventato abbazia nell'intervallo di tempo che separa l'ultima citazione di un Domenico «prepositus», datata al 4 luglio 1072, dalla comparsa del primo abate, Eppo, risalente già al novembre 1078.<sup>13</sup>

Gli anni immediatamente successivi alla morte di Giovanni Gualberto (1073) e alla progressiva diffusione della sua fama di santità corrispondono a un periodo di forte aumento delle carte relative a Montescalari. La crescita nel numero delle donazioni allora redatte è spettacolare: queste sono, infatti, il 70% delle pergamene conservate nel fondo *San Vigilio* tra gli anni 1077 e 1080 (12 pergamene su un totale di 17 datate in quel breve periodo). Così, dopo quasi un trentennio di basso profilo istituzionale e scarso sviluppo patrimoniale, che ha un evidente riflesso nella scarsità delle pergamene conservate, fu a partire dal 1077 che l'appartenenza di San Cassiano a un Ordine di fama crescente, nonché la sua definitiva conversione in abbazia dopo la morte di Giovanni Gualberto – non a caso la nomina del suo primo abate fu di poco successiva alla scomparsa del santo – dovettero favorire la generosità di un gruppo di *possessores* del Valdarno superiore e del Chianti fiorentino socialmente ed economicamente molto composito che avrebbe permesso a Montescalari di sviluppare, come si vedrà, un nuovo ruolo nel contesto economico e sociale delle terre che

si estendono dall'Impruneta a Greve e che dalle alture sopra Cintoia scendono verso Figline e il fiume Arno.

### 1. Da Cintoia: il ruolo della famiglia fondatrice

Come si è appena segnalato, non si è conservata una carta di fondazione del cenobio. Un vuoto che impedisce lo studio delle modalità con cui si articolava il governo del monastero e la sua relazione con la famiglia fondatrice, identificata nel gruppo parentale dei Da Cintoia da Maria Elena Cortese.<sup>14</sup> La storica, forte della sua conoscenza della complessa trama di relazioni patrimoniali, politiche e familiari dei differenti gruppi consortili attivi nel Contado fiorentino e fiesolano tra XI e XII secolo, ha potuto mostrare in maniera definitiva, navigando tra carte pubblicate e inedite, gli strettissimi rapporti politici ed economici mantenuti tra il cenobio e i vari rami di questa famiglia signorile, non soltanto tramite le prime donazioni conservate nell'archivio abbaziale<sup>15</sup>, numerose ancora nel primo terzo del XII secolo<sup>16</sup>, ma soprattutto tramite la costante protezione degli interessi patrimoniali della Badia da parte di molti suoi membri in alcune liti relative a proprietà fondiarie del monastero.<sup>17</sup> Personaggi che garantirono spesso, in qualità di testimoni privilegiati, altri atti che coinvolgevano il cenobio: refute, investiture e promesse fatte a San Cassiano da parte di altre famiglie signorili.<sup>18</sup>

Montescalari fu dunque una fondazione privata promossa da un gruppo parentale della media aristocrazia del contado fiorentino. Iniziativa che, come altre della Toscana e dell'Italia settentrionale, benché con modalità e obiettivi diversi, seguiva una tradizione che affondava le proprie radici nell'Alto Medioevo.<sup>19</sup> Per quali ragioni? Com'è noto, i cenobi costituivano uno strumento privilegiato del radicamento signorile delle famiglie fondatrici, luoghi che rispecchiavano il loro potere e la loro memoria sulle terre su cui si estendeva il patrimonio monastico.<sup>20</sup> Il caso di Montescalari, tra l'altro, si inserisce in una stagione di fondazioni a seguito di simili strategie patrimoniali realizzate dalle principali casate signorili della Toscana settentrionale (Cadolingi e Guidi fra tutti). Fondare e controllare un monastero significava disporre di una piattaforma di potere capace di saldare attorno al cenobio le aree di influenza della famiglia fondatrice attraendo, al tempo stesso, nuovi patrimoni verso il monastero, grazie alle donazioni di

altri gruppi parentali. Significava, infine, sottolineare il proprio prestigio signorile e allargare le basi del potere politico ed economico della famiglia<sup>21</sup>, che nel caso dei Da Cintoia si estendeva, principalmente, nei pivieri di Cintoia e Gaville, come le loro donazioni in favore di Montescalari mostrano in modo molto chiaro.

Nel contempo, è più difficile dare una lettura politica del rapporto istituito tra Da Cintoia e Montescalari: il cenobio non può essere inteso come lo strumento per la realizzazione di una strategia ponderata di contrapposizione a Pietro Mezzabarba da parte della famiglia lungo gli anni delle lotte promosse da Giovanni Gualberto contro la simonia, nonostante la successiva entrata nell'Ordine vallombrosano del cenobio<sup>22</sup>. L'ambiguità e la complessità dei posizionamenti politici dei personaggi attivi nel Fiorentino nei convulsi decenni centrali dell'XI secolo non permette identificazioni meccaniche tra fondazioni monastiche e politiche antivescovili da parte delle famiglie signorili che, in quel torno di tempo, appaiono legate a monasteri nel territorio fiorentino.<sup>23</sup> I Da Cintoia, come altre gruppi signorili, ebbero rapporti politici con vescovi e marchesi e li avrebbero conservati prima e dopo gli anni più caldi della contestazione vallombrosana a Pietro Mezzabarba.<sup>24</sup> E se la comparsa di Bernardo di Teuderico tra i testimoni della prima carta conservata relativa al vescovo Mezzabarba<sup>25</sup> è ancora precedente al momento più duro dello scontro, testimonianze successive sembrano indicare una chiara continuità dei rapporti tra episcopio e famiglia, come mostra una donazione del presule Raineri alla Canonica datata all'aprile del 1084, dove l'appezzamento ceduto viene descritto come confinante con altre terre di proprietà della chiesa detenute, si badi, dai «filii Teuderici de Cinctoria»<sup>26</sup>. Un dato che mostra una continuità dei rapporti di clientela tra famiglia e presule che prescinde completamente dalla cronologia riguardante le polemiche sulla simonia.

Monasteri come San Cassiano consentivano pure alle famiglie della media aristocrazia toscana (senza voler qui minimizzare le volontà spirituali poste alla base di ogni fondazione monastica) di intraprendere percorsi di distinzione sociale. La loro creazione rendeva possibile a tali gruppi parentali la formalizzazione di obiettivi diversi dalla semplice pietà, come, per esempio, la definizione, in modi più puntuali, della propria personalità dinastica, legando al cenobio i di-

versi rami della famiglia grazie all'esaltazione della memoria familiare, come dimostra la partecipazione di tutti i tre rami principali dei Da Cintoia negli atti più significativi del primo mezzo secolo di storia del monastero, unità che si sarebbe ancora mantenuta nel corso del XII secolo.<sup>27</sup>

Non bisogna neppure dimenticare come le fondazioni monastiche fossero cariche di contenuti politici e di come consentissero anche la costruzione di rapporti di fedeltà all'interno delle clientele militari di vescovi, conti e marchesi<sup>28</sup>.

Così, sin dalla sua nascita, Montescalari occupò una posizione centrale nel contesto della vita sociale ed economica nei pivieri di Cintoia e di Gaville, che sottolineava, infatti, il peso politico dei Da Cintoia in quell'area<sup>29</sup>. Già in un secondo momento, nella misura in cui il patrimonio di Montescalari crebbe raggiungendo altri pivieri del territorio fiorentino e i discendenti della famiglia andarono via via moltiplicandosi, il susseguirsi dei loro lasciti di beni e terre in favore del cenobio favorì la disgregazione e la dispersione del patrimonio familiare, innescando anche conflitti tra loro e San Cassiano<sup>30</sup>, fino al momento in cui i Da Cintoia persero definitivamente il controllo della Badia<sup>31</sup> – come spesso avvenne con altre famiglie e altri monasteri – e concentrarono i loro interessi esclusivamente sul castello di Cintoia, dove conservarono una chiara egemonia fino al XIV secolo<sup>32</sup>.

## 2. Il rapporto con altre famiglie signorili

Fin dai suoi primi anni di storia, Montescalari entrò anche in contatto con altre famiglie signorili. Rapporti che non sempre furono pacifici, basati su legami spirituali scaturiti da donazioni «pro remedio animae» o mediante la detenzione di beni tramite livelli o investiture. Spesso, la lotta per il controllo della terra in un orizzonte fondiario molto frammentato sfociò in conflitto. Abitualmente, questi conflitti degenerarono in atti violenti ma non di rado furono anche risolti grazie ad accordi informali o davanti a tribunali pubblici<sup>33</sup>.

Nel caso di Montescalari, il rapporto con il gruppo parentale dei «filii Griffi» di Celle<sup>34</sup> mostra le complessità di una relazione tra due soggetti – istituzione monastica e consorteria – interessate al controllo di beni che, come le terre poste a *Cuniale*, erano situati a ridosso del monastero ma vicinissimi al castello di questa famiglia, posto a Celle.

Liti che mostrano le tensioni dei «filii Griffi» di Celle con Montescalari (e, dunque, con i Da Cintoia, con cui forse erano legati da rapporti di parentela) per il controllo di uno spazio che tutte le parti in causa consideravano di grande importanza strategica per rafforzare la propria egemonia nella zona.

Il conflitto esplose presto. Un primo tentativo documentato di occupazione di beni del monastero posti a *Cuniale* e *Turnano* da parte dei «filii Griffi» di Celle ebbe luogo negli anni Cinquanta, come si può supporre dalla promessa che «Rainerius filius quondam Petri de Cellis» realizzò al priore di Montescalari di non «inquietare» né «molestare» la Badia nei propri beni<sup>35</sup>. Lo stesso Rainerio aveva donato a Montescalari terre in quella località nel gennaio del 1057, forse come un gesto destinato a far dimenticare le controversie precedenti.<sup>36</sup> A quella donazione seguì una «charta repromissionis» del figlio di Rainerio, Bencio, in cui questo si impegnava a non molestare il cenobio nel possesso dei beni donati dal padre.<sup>37</sup> Donazione su cui, forse, non era del tutto concorde. Ma le tensioni non finirono qui. Quasi vent'anni dopo, nell'anno 1073<sup>38</sup>, davanti a un tribunale marchionale presieduto da Goffredo di Lorena, Bernardo di Teuderico «de Cinctoria», insieme con Raineri e Teuderico, membri di altri rami dello stesso lignaggio, identificavano come proprietà di Montescalari le terre poste a *Cuniale*, da loro precedentemente donate al cenobio<sup>39</sup> e occupate senza diritto da parte degli «homines de Celle», fedeli dei «filii Griffi». <sup>40</sup> La vittoria di Montescalari non sembra aver fatto indietreggiare la famiglia di Celle, che continuò litigando con il monastero ancora nel XII secolo, come mostra una pergamena datata nel maggio dell'anno 1104, in cui alcuni membri di questo gruppo signorile rinunciarono in favore di Montescalari a beni di pertinenza del monastero a Turnano «que ipsis tenebam de nepotibus Rustichi, que predictis nepotibus Rustichi commutuata abent cum predictus abbas». <sup>41</sup>

D'altra parte, la progressiva crescita del patrimonio abbaziale permise una politica tendente alla stabilizzazione del ruolo di Montescalari in tutta la zona. Fu a partire dal periodo 1081-1085 e, soprattutto, lungo i primi anni del XII secolo, che la Badia cominciò ad allacciare tutta una serie di relazioni con altri personaggi attivi nel territorio fiorentino tramite un cospicuo numero di livelli e investiture. Rapporti contrattuali che denotano la ricerca di nuove relazioni economiche

(e dunque sociali e politiche) con alcune delle principali famiglie signorili attive nella zona più direttamente interessata dall'espansione patrimoniale del monastero. Il ruolo dei Da Cintoia è ancora fondamentale in questo periodo,<sup>42</sup> ma il monastero siglò anche investiture con i Da Montacuto<sup>43</sup> e altri personaggi non meglio identificabili che cedettero alla Badia le terre da essi già detenute tramite altre investiture loro concesse dai Da Cintoia o dai «filii Griffi» di Celle<sup>44</sup>, rapporti che permettono di supporre l'esistenza di un'intricata rete di relazioni di fedeltà tra le famiglie della media aristocrazia del contado, la Badia e i piccoli *possessores* attivi tra il territorio di Greve, Cintoia e Figline.

Fu anche questo il momento in cui si generalizzarono le donazioni in favore del cenobio al di fuori del gruppo parentale dei Da Cintoia, spie della raggiunta 'maturità' istituzionale della Badia, essendo possibile riconoscere tra le 'benefattrici' di Montescalari altre consorte-rie: i Da Montacuto<sup>45</sup>; i Da Montebuoni<sup>46</sup>; i Soffena<sup>47</sup> o i Langobardi di Rubbiana<sup>48</sup>, in carte redatte tra il medio Valdarno, il Nord del Chianti e i pivieri dell'Antella e dell'Impruneta. Una tendenza seguita persino da Lamberto di Griffi, uno dei signori di Celle, la famiglia che a lungo aveva litigato (e che avrebbe continuato a farlo) con Montescalari<sup>49</sup>.

### 3. Strategie economiche e rapporti sociali: la costruzione del patrimonio monastico tra XI e XII secolo

Fondato prima del gennaio 1040, entrato nell'obbedienza vallombrosana in una data da collocare attorno al 1048<sup>50</sup>, convertito in abbazia prima del 1078, il monastero di Montescalari fu artefice di un'espansione patrimoniale nel territorio fiorentino tra la seconda metà dell'XI e il primo terzo del XII secolo distinguibile in tre momenti principali: un tappa di lento sviluppo, che giunge fino all'anno 1077 contraddistinta, anche, per il corto raggio geografico in cui echeggiava la fama del cenobio vallombrosano: le undici pergamene datate entro l'anno 1077 recano una data topica che riguarda soltanto cinque località – Cintoia, Montescalari, Barbiano, Sant'Ellero e Landole (*cf.* carta n. 1) – molto vicine tra loro. È il periodo in cui il *prepositus* del monastero passa a controllare pochi e dispersi beni posti nei pivieri di Cintoia, di Gaville e dell'Impruneta: a Mezzana e nell'isola *Castalda*<sup>51</sup>; a Moriccio-*li*<sup>52</sup>; a *Landule* e *Liccio*<sup>53</sup>; nella *Terra Salsula*; a *Pitiliaulo*, a *Casa Uecla*<sup>54</sup> e nello stesso rilievo montuoso dove sorgeva il cenobio.<sup>55</sup>

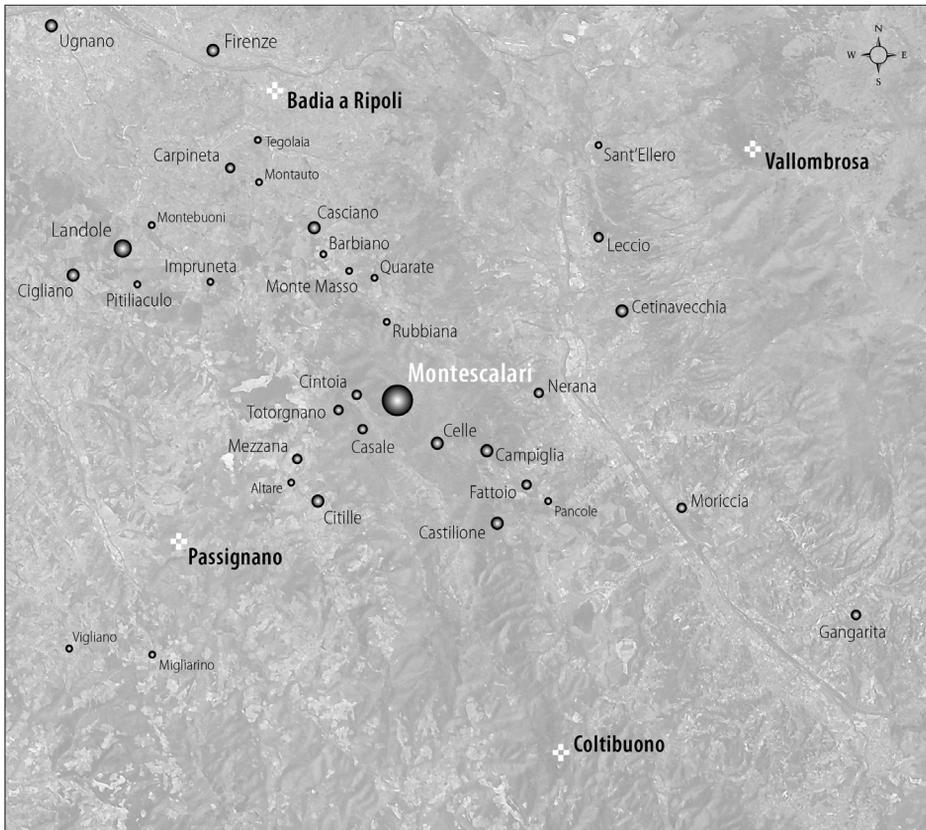
A partire degli anni Ottanta dell'XI secolo può essere osservato l'inizio di una seconda tappa che inaugura una realtà in parte diversa. Fu il momento in cui anche le tipologie documentarie cominciarono a diversificarsi, con la comparsa di contratti di livello, investiture e vendite che stemperarono il precedente, schiacciante dominio delle donazioni, nonostante queste rimangano ancora lo strumento più presente nell'archivio (e anche più controverso, come si vedrà poi). Le date topiche delle pergamene mostrano anche un ampliamento dello spazio interessato dall'azione di Montescalari, che coinvolse la città di Firenze<sup>56</sup> e che giunse oltre l'Arno alla fine del secolo, come mostrano le carte redatte a Leccio<sup>57</sup> e a Cetinavecchia<sup>58</sup>.

La terza tappa riguarda già i primi decenni del XII secolo, momento nel quale la Badia si distinse nel consolidamento e nella riorganizzazione del proprio patrimonio. I beni donati furono spesso terre confinanti con altre già proprietà di Montescalari<sup>59</sup>, mentre non mancano esempi di permutate realizzate con l'obiettivo di concentrare la propria presenza fondiaria attorno ad alcuni spazi dove il cenobio contava, sin dall'XI secolo, su diversi beni.<sup>60</sup>

### 3.1 La funzione delle donazioni

Infatti, le prime e numerose «chartulae offerensionis» segnarono, in parte, lo sviluppo successivo del patrimonio abbaziale, indirizzando, tra XI e XII secolo, alcune delle strategie con cui la Badia andò via via costruendo la propria presenza fondiaria in un paesaggio rurale caratterizzato dalla forte frammentazione della proprietà. Basti pensare che nella stessa zona di Montescalari il monastero non era l'unico, né il maggiore proprietario. Nel *loco* di *Montescalaio* sono infatti ubicate diverse terre che appaiono in mano a varie famiglie: la *curtis* sembra proprietà dei Montebuoni<sup>61</sup>, mentre altri beni sono di Gandolfo del fu Benno<sup>62</sup> e altri ancora appartengono a una figlia di Guido III dei conti Guidi<sup>63</sup>. Discontinuità e frammentazione della proprietà che spiegano le diverse strategie seguite dal cenobio nella costruzione del proprio patrimonio. Vediamo alcuni casi.

Grazie a due donazioni datate, rispettivamente, agli anni 1069 e 1079<sup>64</sup>, la Badia ricevette beni a *Mezzano* e *Melito*, insieme con terre ubicate in altre località<sup>65</sup>. Pochi anni dopo Pietro, rappresentante degli interessi di Montescalari, riceveva tramite un'investitura alcune terre



Carta 1. Principali località citate nel testo.

poste ancora in tali luoghi. Il documento sottolinea l'interesse del monastero per controllare beni situati in zone dove era già presente come proprietario.<sup>66</sup> Più tardi, dopo un'altra serie di donazioni che includevano, tra altre località, beni situati di nuovo a *Mezzano*<sup>67</sup>, il monastero decise di comprare ancora terra in quel luogo, aumentando così il proprio peso economico laddove doveva già apparire come uno dei principali *possessores* nella sua doppia veste di proprietario e detentore di terre altrui.

L'esempio del luogo detto *Altare*<sup>68</sup> (*locus* più volte citato nelle carte di Montescalari in tutto il periodo qui preso in considerazione)<sup>69</sup> è utile per mostrare ancora con maggiore puntualità questo tipo di strategie fondiarie. La presenza patrimoniale della Badia ad *Altare* inizia relativamente tardi grazie a due donazioni datate agli anni 1080<sup>70</sup> e 1082<sup>71</sup>. Da allora, e dopo un'investitura<sup>72</sup>, altre dodici donazioni permisero a Montescalari di incamerare buona parte dello spazio rurale là situato.<sup>73</sup> Forse la Badia, forte della sua presenza patrimoniale nel *locus*, poté 'guidare' alcune di queste offerte ma, con i dati superstiti, non è facile concludere niente in proposito, a prescindere dalle donazioni fatte da membri della famiglia Da Cintoia che, in qualità di fondatori del monastero, ben avrebbero potuto voler facilitare con la loro generosità un ulteriore consolidamento patrimoniale del cenobio in quell'area.<sup>74</sup> Un dato appare comunque certo: la Badia dovette ricorrere all'acquisto di beni ad *Altare* soltanto in tre occasioni.<sup>75</sup>

Ma le strategie del monastero non furono sempre simili. In un paesaggio agrario così composito, le forme di appropriazione della terra non potevano rispondere dovunque agli stessi schemi. Così sembra possibile desumere dai beni controllati dal cenobio in località come *Fauule*, un *locus* forse ubicato nelle vicinanze della stessa Montescalari, nel versante della montagna che scende verso l'attuale abitato di Figline Valdarno.<sup>76</sup> Le proprietà di Montescalari confinavano in quella zona con quelle di uno dei lignaggi più attivi nel territorio figlinese: i Figuineldi.<sup>77</sup> La forte presenza patrimoniale nell'area a monte di Figline di casate non in stretta relazione con il cenobio può spiegare la necessità di ricorrere agli acquisti di terra in zone dove la generosità di alcuni gruppi signorili non era scontata.<sup>78</sup> Non può essere casuale, proprio nel caso degli spazi dove i Figuineldi apparivano come uno dei gruppi egemonici, Montescalari riuscì ad accrescere la propria

presenza fondiaria soltanto tramite l'acquisto o l'investitura di terre detenute da personaggi legati a tale famiglia signorile.<sup>79</sup>

Come si può osservare da questo insieme di esempi, sufficientemente significativo dei più generali percorsi patrimoniali del cenobio, la donazione fu il mezzo principale per la costruzione della ricchezza fondiaria di Montescalari.<sup>80</sup> Un dato che non può sorprendere. Si ricordi il dominio pressoché totale delle donazioni nei primi anni di vita del monastero. Infatti, e nonostante si sia documentato un generale aumento delle vendite (e la significativa diminuzione delle donazioni) in tutto il Fiorentino a partire degli ultimi venticinque anni dell'XI secolo<sup>81</sup>, le donazioni a Montescalari continuavano a rappresentare la maggioranza delle carte conservate relative al monastero ancora lungo i primi tre decenni del XII secolo.<sup>82</sup>

Il monastero privilegiò, dunque, il controllo diretto della terra facendo ricorso a contratti e investiture soltanto in modo saltuario, con l'obiettivo di controllare beni disposti, tra l'altro, in spazi dove altri gruppi signorili erano egemoni (caso de Figuineldi) o in zone dove la propria presenza allodiale era già rilevante, come nei casi dei *libelli* riguardanti terre poste a *la Mandria*, a *Melito* o a *Turnano*<sup>83</sup>. Contratti che avevano anche un chiaro significato politico, come testimonianza dei rapporti intercorsi tra il cenobio e alcuni dei principali *possessores* del territorio, su cui si è già detto. Ma la prudenza si impone al momento di interpretare i motivi della scarsa presenza, nell'archivio monastico, di questa tipologia documentaria. Alcune investiture e alcuni livelli poterono essere distrutti una volta scaduti i termini inclusi nelle loro pergamene, aspetto che introdurrebbe non poche alterazioni al quadro fin qui delineato, ostacolando la valutazione reale del peso di tali strumenti nei meccanismi di controllo e sfruttamento della terra da parte del cenobio. E non conviene neppure dimenticare che alcuni livelli di Montescalari sono stati considerati da Paolo Cammarosano come *evidenti* dissimulazioni di *compravendite*<sup>84</sup>, aspetto sul quale, includendo anche alcune donazioni, si tornerà tra poco. In ogni caso, lo studio dell'insieme delle carte datate al periodo che va dall'anno 1080 all'anno 1130 mostra con chiarezza la costruzione di un patrimonio relativamente ampio ma molto frammentato, (soltanto Altare, Turnano, Vadolongo o lo stesso Monte dove sorge il cenobio sembrano corrispondere a beni compatti<sup>85</sup>) in una zona situata tra i corsi della

Greve e dell'Arno, con il torrente Cesto a segnare il limite meridionale della principale area di azione patrimoniale della Badia.

In questo orizzonte patrimoniale, è evidente l'estrema frammentazione di alcuni degli appezzamenti controllati: i beni donati al cenobio furono, per lo più, *petie* e *portiones* (dalla metà a 1/16) di *mansi*<sup>86</sup>, di campi e di vigne, situati in un contesto fondiario polverizzato tra una miriade di *possessores*<sup>87</sup> attivi in un territorio in cui si fece sempre meno ricorso al vocabolario curtense.<sup>88</sup> Uno spazio agrario la cui morfologia appare ormai di difficile decodificazione poiché, spesso, le carte sono poco precise - del resto non era questo il loro obiettivo - nel delineare caratteri come l'estensione o le dedicazioni economiche delle terre donate, vendute o affittate.<sup>89</sup> Non sorprendono, dunque, strategie tendenti ad accumulare beni in alcune zone, specialmente laddove le prime donazioni avevano aperto la possibilità di successivi sviluppi patrimoniali, come mostrano con chiarezza le pergamene del primo quarto del XII secolo, dove sono relativamente numerosi i riferimenti a donazioni e investiture che segnalavano beni confinanti con terre proprietà del monastero.<sup>90</sup>

### 3.2 Un rebus notarile: *launchild* e *meritum* nelle pergamene del monastero

Il ricorso all'acquisto di terre da parte di Montescalari crebbe in modo significativo negli ultimi anni del secolo XI. Una tendenza che è stata osservata anche per altri fondi monastici del Fiorentino<sup>91</sup> e per la quale si è ipotizzata una ragione legata a mutamenti nei formulari notarili<sup>92</sup>. Ma non solo. Infatti, Paolo Cammarosano, commentando il cambiamento nelle proporzioni tra donazioni e vendite verificatosi in alcuni archivi monastici a cavaliere tra XI e XII secolo ipotizzava, «per una serie di considerazioni di mero buonsenso», come si dovesse «riconoscere alle pie donazioni del secolo XI un carattere essenzialmente fittizio»<sup>93</sup>. Ovviamente, lo stesso Autore riconosceva l'effettività di alcune offerte: principalmente le donazioni «pro anima», i testamenti, gli «scripta dotis», ecc. Diversamente, Chris Wickham segnalava, in uno studio basato sulla documentazione aretina, come le *chartulae* fossero là più esplicite, non funzionando nel Casentino le realtà osservate nel Senese.<sup>94</sup>

Per chiarire la natura di ogni transazione conservata negli archivi ecclesiastici esiste invece un largo consenso sulla necessità di studiare,

caso per caso, le clausole di *launehild* e/o *meritum* incluse nelle pergamene.<sup>95</sup> Gli esempi offerti dalle carte di Montescalari sono, da questo punto di vista, un ottimo banco di prova: il loro numero, i ritmi della loro distribuzione cronologica, le somme di denaro riguardanti la clausola possono contribuire a chiarire, per quel che riguarda il territorio posto a cavaliere delle valli dell'Arno, dell'Enza e della Greve, una situazione su cui si è dibattuto principalmente prendendo spunto da materiale senese e aretino.<sup>96</sup>

Il *launehild* ha una presenza dilatata nel tempo nella documentazione dell'Italia altomedievale che inizia con la sua codificazione nelle *Leges* longobarde e giunge fino al XII secolo inoltrato.<sup>97</sup> Ma non sempre questa clausola ha avuto gli stessi significati né è stata utilizzata con le medesime intenzioni.<sup>98</sup> Nel *dossier* delle carte di Montescalari datate nell'XI secolo il *launehild* compare abitualmente nelle «*chartulae promissionis*»<sup>99</sup> realizzate nel momento in cui vari personaggi si impegnavano a non molestare la Badia nello sfruttamento di terre da loro vendute, donate o investite. Di solito, queste promesse erano siglate lo stesso giorno in cui si concludeva il trasferimento della proprietà o dell'usufrutto delle terre. Osservando attentamente tutti i riferimenti che compaiono nel *dossier* è possibile notare, infatti, l'esistenza di alcune «*chartulae promissionis*», firmate da personaggi che avevano appena sottoscritto una donazione in favore del monastero, dove si includono *launehild* con cifre significative, 'poco simboliche', che si muovono dai venti ai sessanta soldi (*tab.* 1).

Tab. 1. *Chartulae promissionis* suscettibili di provare vendite nascoste (1070-1088).

Documento	<i>Launehild</i> / <i>Meritum</i>
n. 13 (1070, marzo 4)	« <i>launehild</i> [...] <i>inter argentun et alias mobilia pro ualiente solidos uiginti</i> »
n. 14 (1070, maggio 24)	« <i>launehild</i> [...] <i>inter argentun et alias mobilia pro ualiente solidos uiginti</i> »
n. 16 (1072, giugno 4)	« <i>launehild</i> [...] <i>inter argentun et alias mobilia pro ualiente solidos uiginti</i> »
n. 44 (1083, settembre 30)	« <i>merito</i> [...] <i>argentum et alias mobilia pro ualente solidos sexaginta</i> »
n. 85 (1088, marzo 20)	« <i>launehilt et merito</i> <i>recepit bursa cum denari in ualigentes solidos sexaginta</i> »

Risulta comunque difficile, con dati così scarsi e disomogenei, concludere affermando che questi casi rappresentassero, senza dubbio, un *escamotage* giuridico, lungo la seconda metà dell'XI secolo, per mascherare come donazione l'effettiva vendita dei beni coinvolti nell'operazione. Comparare l'ammontare delle cifre consegnate dal monastero ai firmatari delle promesse con i prezzi pagati dalla stessa abbazia in «*chartulae venditionis*» vere e proprie offre qualche sostegno in più all'ipotesi. Infatti, negli acquisti di terra realizzati dal cenobio negli anni 1084-1096 si pagarono prezzi compresi tra i 10 e i 20 soldi, in linea con i *launehild* consegnati nelle donazioni incluse nella tabella<sup>100</sup>.

Inoltre, la maggior parte degli esempi segnalati si concentra nel biennio 1070 e 1072, ovvero negli ultimi anni di vita di Giovanni Gualberto, quando la società del territorio fiorentino doveva avere ben presenti le polemiche sulla simonia: un dibattito che avrebbe potuto imporre una certa cautela.<sup>101</sup> Non dovrebbe sorprendere se quello fu proprio il tempo in cui, a Montescalari, non si realizzarono compravendite<sup>102</sup>.

L'ipotesi sembra rafforzata da un altro dato. A partire dalla primavera dell'anno 1088 i *launehild* tendono, nella loro stragrande maggioranza, a diventare puramente simbolici. Così pare, almeno, che debbano essere interpretati i riferimenti a consegne di non meglio precisate «*bursae cum denariis*», che compaiono in alcune carte (soprattutto nelle investiture) e che sembrano controdoni usati per rafforzare il senso pattizio di questo tipo di atto.<sup>103</sup> Il problema, però, deve restare aperto perché nonostante le clausole incluse nelle «*chartulae promissionis*» citate (Tab. 1) facciano pensare a vendite nascoste sotto le mentite spoglie di pie donazioni, risulta sempre complicato conoscere i significati sociali, politici e culturali - una donazione comporta, si sa, anche rapporti extra-economici tra le parti che concludono l'atto<sup>104</sup> - dei documenti in cui il *launehild* riguarda soltanto beni simbolici.<sup>105</sup> Ma la prudenza è d'obbligo, poiché in alcune vendite vere e proprie la Badia consegnò un *launehild* che non sembra affatto simbolico. Fu questo il caso della pergamena concernente una vendita realizzata da uno dei «*fili Griffi*». Nella promessa che seguì l'atto, il cenobio diede una *rosna* del valore di quaranta soldi (più di quattro volte il valore del bene comprato)<sup>106</sup>, fatto che fa sospettare altri tipi di

accordi o di soluzioni informali a liti pregresse, raggiunti senza il ricorso ai tribunali pubblici e, perciò, non documentate<sup>107</sup>, soprattutto se si presta attenzione all'identità del protagonista dell'atto, un membro dei «filii Griffi»<sup>108</sup>, famiglia che si è visto spesso impegnata in dispute contro il monastero di Montescalari per problemi legati alla proprietà di beni fondiari.

Ma l'interpretazione non può risultare meccanica. Si pensi anche ai livelli che sono stati spesso identificati con vendite dissimulate.<sup>109</sup> Atti redatti, forse, in un momento di necessità monetaria delle famiglie della media aristocrazia del contado<sup>110</sup> e che coinvolsero gruppi parentali della media aristocrazia comitatina come i Montebuoni<sup>111</sup> e i Soffena<sup>112</sup> e che trovano nel caso di Teuderico Da Cintoia uno degli esempi più chiari. Questi, nel novembre del 1078, concedeva in pegno per un periodo di dieci anni il censo annuo di dodici denari che avrebbe fruttato la terra interessata nella pergamena; un livello con cui Teuderico volle restituire il debito di dieci soldi che aveva contratto con il monastero di Montescalari in una data indeterminata.<sup>113</sup>

Ovviamente, alcune donazioni sono molto chiare rispetto alla *pietas* che ne era all'origine. Nessuno nutrirebbe dubbi intorno alla sincerità di uno strumento in favore della Badia dove una vedova insieme ai propri figli si esprime in questi termini: «quia pro Dei timore et remedium anime predicti uiri mei et genitori prefati filii mei, qui iuxta nos in feratrum iacet mortuus atque pro remedium anime filio suo, qui olim est defunctus, per hanc cartulam damus et tradimus [...]».<sup>114</sup> In molte altre carte di donazione risulta molto più complicato rompere lo stringato formulario notarile, così asciutto nella sua articolazione da impedire che si possano conoscere altri accordi con cui, nel quotidiano, poterono orchestrarsi gli interessi, i rapporti di forza e le relazioni socio-economiche tra laici e monastero.

In questo senso, gli esempi osservabili lungo i primi decenni del XII secolo sono significativi di un cambiamento nell'utilizzo della clausola. Le menzioni di *launchild* appaiono in vari tipi di atti e sono, per lo più, simboliche.<sup>115</sup> A questi, però, si affiancano pochi atti che includono riferimenti a un *launchild* la cui cifra è, invece, molto significativa: si tratta di una promessa che include un *launchild* di dieci soldi (ma, diversamente da quanto documentato per l'XI secolo, questa *chartula promissionis* fu redatta a seguito di una vendita e non

di una donazione<sup>116</sup>); due donazioni<sup>117</sup>, un'altra promessa<sup>118</sup> e, infine, due investiture<sup>119</sup>.

Inoltre, il fatto che in alcuni casi siano coinvolti direttamente membri della famiglia dei Da Cintoia e di altre casate signorili, potrebbe essere spia di un ricorso al prestito dissimulato di danaro da parte del monastero nei confronti delle famiglie più direttamente in relazione con la Badia. Ugo Da Cintoia riuscì a incamerare beni e denari per venti soldi<sup>120</sup> mentre un Montacuto riceveva sessanta soldi in qualità di *launchild* per la donazione di vari beni nel piviere dell'Impruneta.<sup>121</sup>

Altri esempi mostrano come il *launchild* fosse anche lo espediente usato per regolare accordi informali tra le parti<sup>122</sup> e, dunque, non più, come tra gli anni 1070 e 1088, la formula per concludere vendite nascoste. Lo studio delle clausole di *launchild* e *meritum* mostra, così, l'entità, nella transizione tra XI e XII secolo, «delle trasformazioni nelle consuetudini contrattuali e nel liguaggio notarile»<sup>123</sup>, recentemente studiate tenendo conto dell'insieme della carte del Fiorentino e che provano il progressivo avvento di nuovi rapporti sociali e di una nuova struttura delle fonti scritte.<sup>124</sup>

### 3.3 Mulini, chiese, castelli e *homines*: prove di signoria monastica

Le pergamene di San Cassiano a Montescaliari non conservano, sino ai primi decenni del XII secolo, esempi quantitativamente e qualitativamente significativi dell'esercizio di prerogative signorili nello spazio sottoposto alla giurisdizione dell'abate.<sup>125</sup> Caratteristiche che hanno favorito, per non uscire dalla casistica toscana, un dibattito storiografico ancora non risolto, sviluppatosi fundamentalmente intorno ai pareri contrapposti sulle motivazioni del ritardo e della debolezza di queste prime testimonianze, se paragonate alle realtà politiche e sociali osservabili nell'Italia settentrionale.

Da una parte c'è chi mette in relazione tali inerzie con la forza politica della Marca di Toscana e del suo apparato pubblico<sup>126</sup>, capace di frenare la costruzione di percorsi signorili simili a quelli documentabili dalla seconda metà del X secolo in zone relativamente vicine, ma al di là del crinale appenninico. Dall'altra chi osserva, invece, come tale immagine dipenda esclusivamente dalla struttura delle fonti scritte, formata da strumenti privati mediati dalla conservazione ar-

chivistica degli enti ecclesiastici e, dunque, di «carattere discontinuo» e «largamente casuale», inappropriati per osservare con chiarezza la cristallizzazione dei diritti e delle prerogative signorili.<sup>127</sup>

Nel caso di Montescalari il lento sviluppo di un patrimonio fondiario che, nella sua crescita, non sembra aver destato opposizioni e liti da parte di altri signori – con l'unica eccezione conosciuta dei «filii Griffi<sup>128</sup>» – né delle comunità dei villaggi dell'area in cui erano dislocate le proprietà del cenobio, non favoriscono la comparsa di prove documentarie che mostrino in modo inequivocabile i diritti signorili della Badia. Così, bisogna volgere lo sguardo verso quelle strutture e quei caratteri che denotavano la capacità di esercitare (anche da un punto di vista simbolico) il potere sulla terra: il dominio di chiese, di castelli, di mulini e l'autorità sugli *homines*. Non bisogna dimenticare, però, come l'adesione di Montescalari al movimento vallombrosano limitasse l'acquisizione e l'esercizio di diritti signorili, caratteristica che rende ancora più labile la traccia nella documentazione di ogni riferimento a tali prerogative.<sup>129</sup>

Nell'area dove si concentrano gli interessi economici del monastero, sono proprio i mulini le infrastrutture più utili per avvicinarsi ad alcuni tipi di diritti signorili. Infatti, il cenobio fu tra i primi enti ecclesiastici del Fiorentino<sup>130</sup> a interessarsi all'acquisto di sedi appropriate per la costruzione di questi complessi edifici che compaiono spesso nelle carte di Montescalari. Il caso più studiato dalla storiografia riguarda la vendita al cenobio da parte degli Ardimanni di Cetinavecchia di un appezzamento di terra dove costruire un mulino sull'isola detta Poggio del Caniccio, sull'Arno, per il prezzo di tre lire.<sup>131</sup> Poco dopo, nel 1101, la Badia acquistò da un altro membro della famiglia un «molinum cum portu et piscaria et aqueductu» nel tratto dell'Arno prossimo all'odierno abitato di Incisa, con «omni iure et actione et usu».<sup>132</sup>

Un'investitura concessa da Rineri di Montebuoni riguardante una terra «posita in loco qui dicitur Codaccio prope fluuio Ima et in plano de la Mandria, ammodo in antea de ipso fluuio Ima et de riuum, qui uenit de loco Mezane», mostra il cenobio intenzionato a costruire in tale area tutte le opere necessarie per condurvi l'acqua.<sup>133</sup> Questa testimonianza è particolarmente importante perché si tratta di uno dei due strumenti che ricordano individui sottoposti alla giurisdizione della Badia: non meglio identificabili «*homines de superscripta ecclesia et*

monasterio» avrebbero dovuto costruire il mulino sull'Ema, mentre altri «de pars de predicto monasterio» dovevano coltivare le terre investite nel «locus Colto». <sup>134</sup> Purtroppo, non sappiamo niente intorno alla provenienza, alla condizione giuridica o al gruppo sociale di cui facevano parte questi lavoratori del cenobio.

Per quel che riguarda il possesso di castelli o di *curtes* da parte della Badia i risultati della ricerca sono modesti. Nonostante questi compaiano con relativa frequenza nelle carte datate all'XI secolo <sup>135</sup>, tali riferimenti riguardano, spesso, località in cui si redassero i documenti o che appaiono come parte del patrimonio dei personaggi che allacciarono un qualche rapporto con Montescalari o, ancora, come schietto riferimento per l'ubicazione topografica dei beni donati, affittati o venduti in altre località. Prima dell'anno 1101 la Badia sembra essere in relazione con centri fortificati soltanto in quattro occasioni. Il primo riguarda la donazione di beni di un membro dei Da Cintoia a Celle «ubi nominatur Castro» <sup>136</sup>; il secondo è troppo vago e non va al di là di un riferimento generico «integris casis, cascinis et castellis, terris et uineis, sortis et donicatis et omnibus rebus meis» donati nel 1095 <sup>137</sup>; un'altro riguarda beni ceduti a Montescalari da Bernardo di Teuderico e Albertino del fu Rolando, suo nipote, all'interno del castello di Lucolena <sup>138</sup>, mentre l'ultimo comprende l'investitura di beni posti nei castelli e nelle corti di Lilliano e Vicchio <sup>139</sup>. Esempi del XII secolo, invece, mostrano in modo più esplicito i diritti signorili legati al possesso di *portiones* castrali, come nel caso della donazione realizzata in favore di Montescalari da parte di Teuzo di Giovanni «in districtione ex curia castris de Iezzate». <sup>140</sup> Montescalari controllava anche alcune chiese, incamerando gli introiti derivati da decime e altri diritti ecclesiastici, come nel caso delle chiese di San Cristoforo al Santo <sup>141</sup>, San Lorenzo <sup>142</sup> e Sant'Angelo, «in loco Mucillo». <sup>143</sup>

In tutti i casi, i riferimenti ai diritti signorili non vanno oltre l'ambigua e scarna definizione «cum omne ius et actione et requisitione et debitu» <sup>144</sup>, caratteristica insufficiente per poter delineare con la debita precisione il potere signorile dell'abate. Un potere signorile che passò, fondamentalmente, attraverso donazioni o investiture in favore del cenobio da parte dei lignaggi della media aristocrazia attiva in quella porzione del territorio Fiorentino. L'esempio più chiaro è di nuovo in stretta relazione con un membro dei Da Cintoia: nell'agosto del

1119, Ugo di Bernardo di Teuderico donava all'abate Mainardo «omnes ius et actione de comandatione de filii Sicelmi de Tizano ad Altare [...] et simul concedo comandatione de illa terra que tenet Merlo a Mezana». <sup>145</sup> Diritti signorili, dunque, sviluppatisi probabilmente dalla seconda metà dell'XI secolo in seno ai *patrimonia* signorili. Soltanto la loro cessione al cenobio in un momento successivo avrebbe favorito lo sviluppo di tali diritti anche da parte monastica, ma il loro riflesso nella documentazione è sempre labile e discontinuo.

Montescalari fu, dunque, un monastero che riuscì a stabilire tutta una serie di relazioni con varie famiglie signorili – tra le quali spicca il rapporto con i fondatori, i Da Cintoia – ma che rimase, tutto sommato, in secondo piano se paragonato con altri monasteri della zona. Da una parte per la sua ridotta importanza economica nel Fiorentino. Dall'altra, per il suo ruolo secondario nell'ambito dell'Ordine vallombrosano. Ma non solo. Anche se paragonato con altri cenobi posti tra Firenze e Siena (penso a Badia a Isola, per fare soltanto un esempio <sup>146</sup>) il suo carattere in quanto istituzione ecclesiastica appare modesto. Infatti, San Cassiano non sembra aver mai ottenuto un privilegio papale fino alle soglie del XIII secolo. Nella scheda riguardante la sede dove tanto a lungo fu abate Eppo, lo stesso Kehr scrisse una laconica e quasi malinconica confessione: «Summorum Pontificum privilegia ante Innocentium III frustra quaesivimus». <sup>147</sup>

Così, l'interpretazione della più antica storia di Montescalari permette di individuare le tappe della formazione e i caratteri di definizione di un patrimonio fondiario frammentato e concentrato, fondamentalmente, tra gli odierni territori comunali di Figline Valdarno, Greve in Chianti e Impruneta, in una scala territoriale che è stata definita zonale e che si estendeva entro i confini delle pievi di Gaville (a Sud), di Impruneta (a Ovest), di Villamagna (a Nord) e di Scerignano (poi: Loppiano, a Est). <sup>148</sup> Uno spazio che durante la seconda metà del XII secolo avrebbe visto l'imporsi di Firenze come nuova forza egemone.

## NOTE

Voglio ringraziare Maria Elena Cortese, Mauro Ronzani, Paolo Pirillo che, con i loro suggerimenti e consigli, hanno contribuito a migliorare il testo. Ringrazio anche il prof. Giuliano Pinto che ha concesso, molto gentilmente, che questo saggio pubblicato in «Archivio Storico Italiano», III, (2014), pp. 403-433 sia ora di nuovo edito in questa collana.

<sup>1</sup> Uno storiografo settecentesco come il Soldani segnalò, senza nessuna base documentaria certa, l'anno 1038 come data di fondazione, F. SOLDANI, *Questioni storiche cronologiche vallombrosane*, Lucca, 1731, p. 172.

<sup>2</sup> La più recente e accurata indagine sui gruppi parentali attivi nel comitato fiorentino è M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, dove si trova anche lo studio dei legami fra i diversi membri dei Da Cintoia, pp. 303-305.

<sup>3</sup> Le carte della Badia di Montescalari, conservate nel fondo *Diplomatico, San Vigilio*, dell'Archivio di Stato di Firenze, furono pubblicate da G. CAMERANI MARRI, *Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalari*, «Archivio Storico Italiano», CCX, 1962, pp. 47-75; 185-221; 379-418 e 480-520 e CCXXI, 1963, pp. 76-121. [D'ora in avanti *Montescalari*]. Le carte sono state riedite insieme nel volume G. CAMERANI MARRI, *Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalari (1031-1100)*, nota alla riedizione, cartografia e indici a cura di I. SANTOS SALAZAR, in corso di stampa. Per la donazione dei Da Cintoia, *Montescalari*, doc. n. 2.

<sup>4</sup> Niente lascia trapelare evidenze come quelle osservabili altrove, in cui le famiglie fondatrici di monasteri governavano i destini dei loro chiostri. Si veda, per noti esempi toscani: M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di Santa Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach* a cura di C. VIOLANTE, Roma, Jouvence, 1993, pp. 47-75 e P. G. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993.

<sup>5</sup> Sulla possibilità dell'esistenza a Montescalari di un gruppo di chierici secolari, cfr. E. G. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, 1833-46, rist. Reggello, FirenzeLibri, 2005, V, p. 18, ipotesi raccolta anche da CORTESE, *Signori cit.*, p. 92.

<sup>6</sup> Si tratta di un *breve recordationis* di data incerta conservato nel fondo *Diplomatico, Badia a Ripoli*, 105[.]. In esso, Rainero del fu Petro de Celle prometteva di non molestare il monastero nei beni e terre dell'abbazia a «Turnano et in Cuniale». In rappresentanza di Montescalari sono citati il priore Renberto, il monaco Berizo e il clericus Rolando.

<sup>7</sup> Vita S. *Iohannis Gualberti Auctore Andrea Abbate Strumensi*, in MGH, *Scriptores*, vol. XXX/2, F. BAETHGEN (ed.), Lipsia, 1934, cap. 2, p. 1086.

<sup>8</sup> Così in N. VASATURO, *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, «Rivista della Chiesa in Italia», XVI, 1962, p. 465.

<sup>9</sup> Mentre il passo agiografico è stato datato dall'editore della *Vita* attorno all'anno 1048 ca.

<sup>10</sup> Il passo può essere interpretato anche nel senso in cui lo fa F. SALVESTRINI, *La strutturazione dell'Ordine: dalle origini al Capitulum generale del 1216*, in *Disciplina Caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma,

Viella, 2008, p. 196 dove l'Autore indica come l'entrata di questi cenobi nell'Ordine significasse la «fondazione di nuove comunità, patrocinate sempre da famiglie laiche della maggiore o minore aristocrazia rurale». *L'aedificavit*, dunque, come costruzione di una nuova comunità in un monastero preesistente.

<sup>11</sup> *Montescalari*, doc. n. 5 (1057 gennaio) donazione; doc. n. 6 (1057 gennaio) promessa a seguito della donazione precedente; doc. n. 9 (1068 ottobre 18) donazione.

<sup>12</sup> La presenza di Giovanni Gualberto a Montescalari viene esplicitamente ricordata da Andrea di Strumi nel momento in cui narra la guarigione di Ubaldo, *miles* filiginese, per intercessione del santo, a chi era giunta notizia della precaria condizione di salute dell'amico proprio mentre sostava a Montescalari: «Quodam itaque tempore quidam vir inter seculares valde nobilis, Ubaldus nomine, qui in Figlinensi castro et in aliis quam pluribus fuerat nimis gloriosus. Hic erat beate recordationis Iohanni abbati valde notissimus et inter mundiales amicos familiarissimus. Qui cum quodam tempore in egritudinem incidisset, ad extrema videbatur deduci convocatisque suis militibus et familia cuncta de domo propria disponere curavit. Tunc uxor eius unum ex suis nobilibus Benzonem nomine, marito iam in agone constituto, ad se accersivit et ad Passinianense cenobium, unde predictus erat compatronus, nuntiare sui funeris adventum quamtotius ire precepit. At ille, mestus erat, sine cunctatione festinanter pergere precepit. Iam eo in medio itinere appropinquante quidam curialis ei occurrens requisivit, quo tenderet. Dixit eventum rei. Sed, quamquam mestus, similiter illum requirit. Tum ille: "A cenobio Sancti Cassiani venio, ubi donnum abbatem Iohannem Valimbrosanum visitandi gratia perrexi". At ille, ut hoc audivit, ad prefatum cenobium ilico pervenit.» *Vita S. Iohannis* cit., cap. 60, p. 1092.

<sup>13</sup> *Montescalari*, docc. nn. 16 e 21, rispettivamente. Il primo *prepositus* documentato compare in una *chartula promissionis* dell'anno 1070, *Montescalari*, doc. n. 13 (1070 marzo 4).

<sup>14</sup> CORTESI, *Signori* cit. pp. 92-93. Cortese ha confermato così ipotesi precedenti di autori che avevano già individuato nei Da Cintoia i possibili patroni del cenobio, cfr. G. F. TARANI, *La Badia di Montescalari*, Firenze, Scuola tipografica dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, 1932, p. 3. A. BOGLIONE, *Signorie di castello nel contado fiorentino: i da Cintoia di Val d'Ema (secoli XI-XIV)*, in *La valle di Cintoia. Storia, arte, archeologia*, «Clante. Centro studi Chiantigiani», III, 1997, pp. 74-104 e G. CASALI, *San Cassiano a Montescalari. Un'abbazia vallombrosana tra Chianti e Valdarno*, «Clante. Centro studi Chiantigiani», III, 1997, pp. 123-149.

<sup>15</sup> La prima, è più significativa in *Montescalari*, doc. n. 2.

<sup>16</sup> La vicinanza tra Da Cintoia e cenobio si desume dal ricorso continuo alla donazione di porzioni del patrimonio familiare da parte di tutti e tre i rami di questo gruppo signorile lungo tutto il periodo qui preso in considerazione. I principali esempi di XII secolo sono: Bernardo di Teuderico dona beni a *Campillule*, *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1103 settembre 1; Rolando, Gualfredo e Uberto, nipoti di Bernardo di Teuderico donano beni posti Al Pruno; 1110 marzo 29, Alberto del fu Rolando dona beni posti ancora nella località Al Pruno; 1119 agosto 24, Ugo, figlio del fu Bernardo di Teuderico, dona i suoi diritti signorili in Tizano, Altare e Mezzano; 1120 agosto 31, Alberto del fu Rolando, già presente insieme a Bernardo di Teuderico in una donazione in favore del monastero datata nell'anno 1099 (*Montescalari* n. 136), dona alcune sue porzioni di terre «ubi dicitur Pelago Bui».

<sup>17</sup> *Diplomatico, Badia a Ripoli*, 1072. Sul documento si tornerà con più dettaglio nel prossimo paragrafo. Spicca, in particolare, il rapporto con Bernardo di Teuderico, uno dei personaggi meglio documentati del *comitatus* fiorentino durante la seconda metà dell'XI secolo. Bernardo appare spesso mentre controlla terre in condominio con Montescalari, come si osserva nel 1095, quando Giovanni promette per sé e per il fratello Winildo di non agire «contra te predicto Bernardo uel contra tuis heredibus [...] aut contra ecclesia et monasterio beatissimi Sancti Cassiani uel contra suis rectoribus». *Montescalari* doc. n. 108 (1095 luglio). Altri riferimenti a Bernardo di Teuderico nelle carte del monastero: *Montescalari* n. 58 (1084 novembre); n. 101 (1094 luglio 18); n. 136, (1099 ottobre 30); *Diplomatico, San Vigilio*, 1103 settembre 1; 1104 maggio 22; 1111 aprile 16. Bernardo dovette morire da lí a poco come attesta una pergamena in cui suo figlio, Ugo, promette di non molestare il monastero nel possesso di beni posti a Capime, *Diplomatico, San Vigilio*, 1115 settembre 30.

<sup>18</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1104 maggio 22, Bernardo di Teuderico appare tra i testimoni di una investitura di terre nelle corti di Lucolena e Celle realizzata da parte dei *filii Griffi*; *Diplomatico, San Vigilio*, 1113 aprile 25: in presenza di Albertino di Rolando Da Cintoia si conclude una investitura in favore del monastero realizzata da Raineri di Montebuoni; *Diplomatico, San Vigilio*, 1118 marzo 4: vari membri della famiglia, tra cui spicca Adimaro «*nepotis Cose*», figlio di Ermengarda di Raineri Da Cintoia, presenziarono (e dunque garantirono) la correttezza dell'investitura di beni a Tornano e Coniale da parte di alcuni personaggi attivi nella zona.

<sup>19</sup> Sulle principali fondazioni della Toscana orientale nell'XI secolo cfr. G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*. nuova edizione a cura di A. TILATTI, Roma, Herder, 1999 (Italia Sacra, 60), pp. 59-92. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*. Siena, Ente Provinciale per il Turismo, 1989; P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, CISAM, 1974 e *Abbadia a Isola* cit. La più recente rassegna storiografica, M. RONZANI, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*. Atti dei convegni di studio, Codigoro (Ferrara), Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997, Arezzo, 29-30 maggio 1998, a cura di A. RUSCONI, Firenze, Olschki, 2000, pp. 21-53.

<sup>20</sup> Si veda, per un contesto generale, L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci, 1998, p. 85 e sgg.

<sup>21</sup> Da questo punto di vista risulta molto significativa l'azione degli Aldobrandeschi nei confronti di San Salvatore al Monte Amiata. Il cenobio, fondato nell'VIII secolo, garantiva a chi potesse controllare il suo ampio patrimonio una vasta piattaforma di potere. La famiglia tentò di impossessarsene lungo buona parte dell'XI secolo, riuscendo nell'impresa soltanto alla fine di quel periodo, S. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS 1998, pp. 153 e sgg.

<sup>22</sup> La letteratura sulle lotte antisimoniache nel tempo di Pietro Mezzabarba è molto densa: basti qui ricordare G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1060 e, con bibliografia pregressa, N. D'ACUNTO, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli, Liguori, 2007. Cfr. ora anche F. SALVESTRINI, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina*

nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI), «Annali di Storia di Firenze», VIII, 2013, pp. 51-79.

<sup>23</sup> Y. MILO, *Political opportunism in Guidi Tuscan policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Pisa, Pacini Editore, 1981, pp. 203-220. N. D'ACUNTO, *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI in I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. I colloquio vallombrosano*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1995, pp. 57-81. La dinamica delle relazioni tra monasteri riformatori e vescovi imperiali è difficilmente riconducibile a schemi semplici, basati nella meccanica contrapposizione tra 'partiti', come segnalano già anni fa MICCOLI, *Pietro Igneo* cit., p. 13 e sgg. e G. TABACCO, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica*, Milano, Vita e Pensiero, 1971, p. 105. Una complessità osservabile anche nei rapporti fra gli stessi vescovi toscani e il partito imperiale (GOEZ, *Le diocesi* cit., p. 126).

<sup>24</sup> Sui rapporti dei Da Cintoia con i vescovi fiorentini e sulla loro posizione all'interno dell'*entourage* marchionale è fondamentale CORTESE, *Signori* cit., pp. 114, 115 e 222. Per altri esempi di compagini signorili fiorentine legate all'episcopio si veda G. W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society (1000-1320)*, Cambridge, Harvard University Press, 1991.

<sup>25</sup> *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia)* vol. I, (sec X-XI), a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1990, n. 60, p. 152, (1065 gennaio 15).

<sup>26</sup> *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze (723-1149)* a cura di R. PIATTOLI, Roma, 1938, n. 112, p. 279 (1084 aprile). Per altre terre vescovili detenute a livello dai Da Cintoia cfr. *Badia*, doc. nn. 93 e 105.

<sup>27</sup> Basti pensare al folto gruppo dei discendenti dei Da Cintoia attivi a cavaliere del XII secolo citati nelle note 16, 17 e 18. Gli alberi genealogici dei vari rami della famiglia sono stati studiati da CORTESE, *Signori* cit., nell'Appendice n. 5, con le tavole genealogiche alle pp. 303-305.

<sup>28</sup> Alcune casate comitali trovarono, nella fondazione di monasteri propri, il modo di trasferire patrimoni di origine fiscale da loro amministrati a un'istituzione sottoposta alla loro volontà, con l'obiettivo di impedire il loro recupero da parte dell'autorità centrale in un momento (quello del regno di Corrado II) in cui si avviò un riassetto politico della Marca di Toscana: M. STOFFELLA, *Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI*, «Bollettino Storico Pisano», LXXIII, 2003, pp. 147 e sgg.

<sup>29</sup> G. SERGI, *La aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*. Roma, Donzelli, 1994, p. 18 e sgg.

<sup>30</sup> M.E. CORTESE, *Dai filii Griffi agli Ubertini: note sulle famiglie signorili del piviere di Gaville*, in *Storie di una pieve del Valdarno. San Romolo a Gaville in età medievale*, a cura di P. PIRILLO, M. RONZANI, Roma, Viella, 2008, p. 70 e sgg.

<sup>31</sup> TARANI, *La Badia* cit., p. 58 e sgg.

<sup>32</sup> CORTESE, *Signori* cit., p. 302.

<sup>33</sup> Ampia rassegna di esempi di tali accordi nella Toscana del XII secolo in C. WICKHAM, *Justice in the kingdom of Italy in the XI<sup>th</sup> century*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, I, Spoleto, CISAM, 1997, pp. 179-250.

<sup>34</sup> CORTESE ha identificato i *seniores* del castello di Celle con i *filii Griffi* in *Dai filii Griffi* cit. pp. 64 e sgg.

<sup>35</sup> *Diplomatico, Badia a Ripoli*, 105[.].

<sup>36</sup> *Montescalari* doc. n. 5, (1057 gennaio).

<sup>37</sup> *Montescalari* doc. n. 6, (1057 gennaio).

<sup>38</sup> *Diplomatico, Badia a Ripoli*, 1072. Si tratta di un *breve recordationis* dove si citano alcuni membri dei Da Cintoia mentre sostengono gli interessi patrimoniali di Montescalari. Sulla possibilità di datare l'episodio all'anno 1073 cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. 1 *Le Origini*, p. 367. Il breve fu edito in I Placiti del «Regnum Italiae», a cura di C. MANARESI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, vol. 97\*\*, Roma, 1960, p. 456, n. 43 ma da una copia già pubblicata da Lami e non dall'esemplare conservato nel fondo Badia a Ripoli. Manaresi notava anche i problemi relativi alla datazione del documento.

<sup>39</sup> Per la donazione dei Da Cintoia *Montescalari* doc. n. 2 (1040 gennaio).

<sup>40</sup> «... nulla ratione pertinere hominibus de Celle nec aliquam inde illi molestiam uel infestationem suprascripto monasterio beatissimi martiris Cassiani eiusque rectoribus uel fidelibus inferre rationabiliter deberent», *Diplomatico, Badia a Ripoli*, 1072. Per l'identificazione dei *seniores* del castello di Celle cfr. *supra* nota 36 gli *homines* citati sono i loro fedeli. Il documento è stato citato anche da P. BRANCOLI BUSDRAGHI come prova dell'intraprendenza indiscriminata degli agenti signorili vid. Masnada e boni homines come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER e C. VIOLANTE, Bologna, 1996, p. 304-5. Infine, C. Wickham identificava in un suo intervento spoletino gli *homines de Celle* con la comunità di tale villaggio e non, come sembra più corretto, con i *fideles* dei *fili* Griffi, C. WICKHAM, *Justice* cit., p. 208.

<sup>41</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1104 maggio. Nello stesso maggio di quell'anno, in presenza di Bernardo di Teuderico, quattro membri della famiglia investirono Montescalari di beni e terre nelle corti di Lucolena e Celle, nonché a Montescalari, Spiciano e «Capigninum», là dove il monastero aveva già importanti beni (*Montescalari*, n. 136). Un'investitura che fu, forse, il risultato di un accordo tra famiglia e cenobio dopo decenni di scontri.

<sup>42</sup> *Montescalari* doc. n. 140 (1100 novembre 8).

<sup>43</sup> *Montescalari* docc. nn. 51 e 98.

<sup>44</sup> «...omnibus rebus illis, quas ipsi germani abent et detinent de filiis bone memorie Griffi et de filiis Teuderichi uel ab aliis hominibus», doc. n. 78, (1086 agosto); «... que est uinea, sicut abent et detinent suprascripti germani et Martinus de suprascripta petia a Benno filius Griffi», *Montescalari* doc. n. 50 (1084 marzo 18).

<sup>45</sup> *Montescalari* docc. nn. 43, 44, 80 e 84, *Diplomatico, San Vigilio*, 1101 aprile 4; 1119 agosto 31. La famiglia permuto anche beni con l'abate: *Diplomatico, San Vigilio*, 1108 novembre 12 e 1114 marzo 9.

<sup>46</sup> *Montescalari* docc. nn. 48, 49, 51, 54, 56, 57 e 81.

<sup>47</sup> *Montescalari* doc. n. 75 (1086 febbraio 10).

<sup>48</sup> *Montescalari* doc. n. 83 (1087 luglio).

<sup>49</sup> *Montescalari* doc. n. 28 (1079 luglio).

<sup>50</sup> MICCOLI, Pietro Igneo cit. p. 136 segnala, invece, come l'entrata del cenobio nell'Ordine vallombrosano fosse avvenuta «fin dalla fondazione», citando l'agiografia di Andrea di Strumi come prova documentaria di tale ipotesi. Nelle righe precedenti si è visto come, fra fonti archivistiche e narrative, resti chiara, invece, l'esistenza del cenobio in un tempo precedente all'adozione dell'obbedienza gualbertina.

<sup>51</sup> *Montescalari*, doc. n. 11 (1069 ottobre 8).

<sup>52</sup> Montescalari, doc. nn. 13 e 14, entrambi dell'anno 1070, sono promesse che ricordano donazioni scomparse di beni post «in loco qui dicitur Moriccioli», nel piviere dell'Impruneta.

<sup>53</sup> Montescalari, doc. n. 17 (1077 gennaio 28).

<sup>54</sup> Montescalari, doc. n. 19 (1077 gennaio 28); doc. n. 29 (1077 gennaio 29) e Diplomatico, S. Vigilio (1076 settembre) rispettivamente.

<sup>55</sup> Montescalari, doc. n. 5 (1057 gennaio).

<sup>56</sup> Per la crescente presenza della città di Firenze nelle carte, osservabile già a partire della seconda metà dell'XI secolo nella documentazione del contado si veda E. FAINI, Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio. Firenze, Olschki, 2010.

<sup>57</sup> Montescalari, doc. n. 135 (1099 settembre).

<sup>58</sup> Montescalari, docc. nn. 118 e 119 (datati entrambi 1097 ottobre 14).

<sup>59</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1107 aprile 1 (investitura di beni ad Altare); 1109 febbraio 3 (donazione di beni Al Pruno); 1110 marzo 29 (donazione di beni Al Pruno); 1111 aprile 16 (donazione di beni a Prunitta e Carpinita); 1113 novembre 3 (investitura di beni posti a Vadolongo); 1119 marzo 3 (donazione di una terra posta «propre fluuiu Cesto»). Tutte queste pergamene includono, nella descrizione dei beni coinvolti nell'atto, il riferimento alla loro situazione come confinanti di altri beni del monastero.

<sup>60</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1108 novembre 12; 1112 febbraio 8; 1114 marzo 9.

<sup>61</sup> Montescalari, doc. n. 51 (1084 marzo).

<sup>62</sup> Montescalari, doc. n. 134 (1099 luglio 26).

<sup>63</sup> Montescalari, doc. n. 75 (1086 febbraio 10).

<sup>64</sup> Montescalari, doc. n. 11 (1069 novembre 8) e doc. n. 25 (1079 febbraio 9).

<sup>65</sup> Mezzano è da situare nel territorio dell'attuale comune di Greve in Chianti. Per l'identificazione E. CONTI, La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, vol. I, Le campagne nell'età precomunale, Studi Storici, Fasc. 51-55, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, pp. 22 e 30.

<sup>66</sup> Montescalari, doc. n. 47 (1084 febbraio 12).

<sup>67</sup> Montescalari, doc. n. 60 (1085 febbraio 28) e doc. n. 115 (1097 luglio 22).

<sup>68</sup> Località oggi scomparsa, situata nell'odierno territorio comunale di Greve in Chianti, lungo il corso dell'Ema, come lascia intendere la donazione di una gora là situata «in loco qui dicitur Altare [...] usque flumen Ime», *Diplomatico, San Vigilio*, 1102 gennaio.

<sup>69</sup> Sono ben ventiquattro i documenti che riguardano Altare: Montescalari docc. nn. 30, 31, 34, 41, 47, 49, 54, 55, 60, 64, 81, 86, 87, 92, 101, 108, 115 e 134, *Diplomatico, San Vigilio*, 1102 gennaio; 1102 luglio 22; 1107 aprile 1; 1109 giugno 17; 1117 dicembre 9; 1119 agosto 24.

<sup>70</sup> *Iohannes presbiter* donò tre parti di tutti i suoi beni, tra cui terre ad Altare, Montescalari doc. n. 30 (1080 gennaio 28).

<sup>71</sup> *Montescalari*, doc. n. 34 (1082 settembre 3).

<sup>72</sup> Insieme con terre poste ancora una volta a Mezzano, *Montescalari*, doc. n. 41 (1083 agosto).

<sup>73</sup> *Montescalari*, docc. nn. 49, 54, 60, 64, 87, 92, 101, *Diplomatico, San Vigilio*, 1102 gennaio; 1102 luglio 22; 1109 giugno 17; 1119 agosto 24 e *Diplomatico, Badia a Ripoli*, (1092 luglio).

<sup>74</sup> *Montescalari*, doc. n. 101 (1094 luglio), *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1119 agosto 24. Ma anche qui la pista che può indicare donazioni 'pilotate' dalla Badia stessa è labile poiché le donazioni riguardavano altri beni posti in altre località. Le donazioni 'guidate' sono state invece accertate per Vallombrosa da Salvestrini, *Santa Maria* cit.

<sup>75</sup> *Montescalari*, doc. n. 55 (1084 agosto), doc. n. 134 (1099 luglio 26) e *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1117, dicembre 9.

<sup>76</sup> *Montescalari* doc. n. 117 (1098 agosto 2) dove si segnala «ex una parte est finis terre Guinildinga».

<sup>77</sup> Sui Figuineldi CORTESE, *Signori* cit. e C. WICKHAM, *Figline, nobili, milites e masnadiere*, in *Lontano dalle città* cit. pp. 379-394.

<sup>78</sup> A Fauule è documentata invece soltanto una donazione di beni in *Montescalari* doc. n. 122 (1098 luglio 2).

<sup>79</sup> *Montescalari*, docc. n. 106 e 140.

<sup>80</sup> Le donazioni coinvolgono anche i blocchi di territori agricoli più estesi e corposi, con le eccezioni osservabili in *Montescalari* doc. n. 118 (1097 ottobre 14) e *Montescalari* doc. n. 134 (1099 luglio 26). Nel primo, *Montescalari* acquistò dagli Ardimanni di Cetinavecchia l'isola detta Poggio del Caniccio per costruire un mulino. Nel secondo, invece, si acquistarono terre situate in varie corti (tra cui Tizzano e *Montescalari*) per un prezzo di 4 lire.

<sup>81</sup> E. FAINI, Le fonti diplomatistiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme, «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 1, 2009, pp. 3-56.

<sup>82</sup> Sui problemi di metodo legati ad alcune donazione, forse vendite nascoste, si veda il paragrafo 3.2.

<sup>83</sup> *Montescalari* docc. nn. 42 e 52; n. 38 e n. 94, rispettivamente. A Melito il cenobio comprò beni soltanto nel 1105, *Diplomatico*, *San Silvestro*, 1105, giugno. Si vedano anche le investiture di beni situati ad *Altare*, *Mezzano* e lo stesso *Turnano*: *Montescalari* docc. nn. 41 e 47 (*Altare* e *Mezzano*) e n. 106 (*Turnano*).

<sup>84</sup> CAMMAROSANO, *La famiglia*, p. 117. Considerazioni simili in F. SALVESTRINI, *La formazione del patrimonio fondiario dall'età di Giovanni Gualberto al secolo XIV*, in *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 60 e sgg.

<sup>85</sup> La presenza patrimoniale del cenobio a Vadolongo, località posta a ridosso della città di Firenze, passò inizialmente tramite l'acquisto di terra: *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1105 luglio; 1107 gennaio 7; 1109 gennaio 7. A partire da quella data ogni riferimento a beni in Vadolongo riguarda investiture con le quali *Montescalari* sembra aver integrato i suoi interessi nella zona: *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1110 dicembre 3 e 1113 novembre 3. Si è conservata soltanto una donazione: *Diplomatico*, *San Vigilio*, 1114 gennaio 30.

<sup>86</sup> Sulla perdita di coerenza del manso e il contemporaneo venir meno della curtis cfr. CONTI, *La formazione* cit., 38 e sgg. e CAMMAROSANO, *La famiglia* cit., p. 35 e sgg.

<sup>87</sup> Tranne che in pochi casi significativi: penso, soprattutto ad alcuni beni fiscali dell'Appennino e ai più compatti possedimenti delle stirpi comitali e delle principali istituzioni ecclesiastiche del Fiorentino come la Canonica di Firenze, la Badia fiorentina e Passignano, tra tutte. Anche i grandi allodieri sono, comunque, proprietari di patrimoni che appaiono, per la maggior parte, discontinui. Così, la grande proprietà esiste ma si trova più nella somma di tanti beni sparsi nel territorio che nella sua declinazione latifondista.

<sup>88</sup> Cfr. FAINI, Firenze nell'età cit., con bibliografia pregressa, p. 46 e sgg. Per una rassegna storiografica del problema M. NOBILI, Le trasformazioni nell'ordinamento agrario e nei rapporti economico-sociali nelle campagne dell'Italia centrosetentrionale nel secolo XI, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. VIOLANTE e J. FRIED, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 157-203.

<sup>89</sup> Sono molto numerosi, infatti, i riferimenti a «casis terris et sortis / terris et rebus / omnibus rebus» che non offrono dati sull'effettiva dimensione dei beni inclusi nelle pergamene, come non forniscono nemmeno informazioni sulle loro dedizioni economiche, non potendo riconoscere facilmente nemmeno quelle aree dedicate ai pascoli o alla produzione di frutti, come i castagneti, che compaiono in modo saltuario tra le pergamene di Montescalari. Prima citazione di prati: «id est terris et uineis et orto et prato et rebus illi, qui sunt in loco Sugame», Montescalari doc. n. 22, (1078 novembre 25). Primo riferimento a castagneti: «terra petia una cum castangeto super se abentes, que est posita in loco Fauule», Montescalari doc. n. 117, (1097 agosto 2).

<sup>90</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1107 aprile 1 (investitura di beni ad Altare); 1109 febbraio 3 (donazione di beni Al Pruno); 1110 marzo 29 (donazione di beni Al Pruno); 1111 aprile 16 (donazione di beni a Prunitta e Carpinita); 1113 novembre 3 (investitura di beni posti a Vadolongo); 1119 marzo 3 (donazione di una terra posta «propre fluuio Cesto»).

<sup>91</sup> CAMMAROSANO, La famiglia cit., p. 111-123, sebbene leggermente posticipato (a partire dal 1106), tavola a p. 112. Per l'insieme delle carte del Fiorentino, Faini segnala come nella documentazione non ecclesiastica questo cambiamento fosse avvenuto già prima, nei suoi ultimi anni dell'XI secolo (FAINI, Firenze nell'età cit., p. 62). Lo studio del fondo archivistico di Vallombrosa mostra, invece, un andamento diverso, con la contemporanea flessione di acquisti e donazioni nell'ultimo quarto del secolo, cfr. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis cit.*, p. 27, Tab 1. Il rallentamento nel numero di donazioni è osservato anche da CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola cit.*, 86. Per la mancanza di acquisti a Passignano lungo tutto il secolo XI, cfr. CONTI, *La formazione cit.*, p. 161 e sgg. Per la diminuzione delle donazioni nell'Areteino: WICKHAM, *La montagna cit.*, p. 208 e sgg.

<sup>92</sup> CAMMAROSANO, *La famiglia cit.*, p. 115.

<sup>93</sup> *Ibidem*. Realtà che spiegherebbe il dominio di tale chartulae sull'insieme della documentazione dell'XI secolo conservata in quasi tutti i fondi.

<sup>94</sup> WICKHAM, *La montagna cit.*, p. 210 e sgg. Recentemente, in un articolo di ampio respiro, l'Autore è tornato su questo particolare segnalando come «it must at least be recognized that there was a large grey area in cessions to the church in eastern Tuscany, particularly in the diocese of Arezzo, as parties moved from gifts to the church... through gifts in return for a large counter gift in the charter of promise, to outright sales» in C. WICKHAM, *Compulsory gift exchange in Lombard Italy, 650-1150*, in *The Languages of Gift in the Early Middle Ages*, a cura di W. DAVIES e P. FOURACRE, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 211.

<sup>95</sup> È tornata ancora sulla questione CORTESE, *Il monastero e la nobiltà cit.*, p. 179.

<sup>96</sup> Alcune considerazioni sul fondo di Vallombrosa in SALVESTRINI, *La formazione del patrimonio cit.*, pp. 58 e sgg.

<sup>97</sup> *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA e S. GASPARRI, Roma, Viella, 2005, cfr. Rothari, 175, 184; Liutpran-

do, 43, 54, 73 (dove esenta le donazioni pro anima alle chiese delle consegne del launegild); Astolfo, 12. In Liutprando si include, in più, la proibizione di consegnarlo agli istituti ecclesiastici. Cfr. WICKHAM, *Compulsory* cit.

<sup>98</sup> Nella sua formulazione originaria, era un contro dono cui erano tenuti i destinatari di una donazione (con l'eccezione di chiese e monasteri), pena l'invalidamento dell'atto; un contro dono di carattere simbolico, si badi: pochi denari, un paio di guanti, un tessuto, un anello.

<sup>99</sup> Uno studio esaustivo sulle «chartulae promissionis», benché basato su materiale pisano, è A. GHIGNOLI, *Repromissionis* pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI, «*Scrineum*», 4, 2006-2007, pp. 37-107, dove l'Autrice definisce questi tipi di atti come «documenti con i quali il soggetto che parla in prima persona si impegna a non disturbare in merito a certe res un altro soggetto, destinatario del documento, che di quelle res appare - esplicitamente nello stesso testo o pure no - come 'proprietario'» (p. 60).

<sup>100</sup> Ovviamente il problema metodologico che pone lo studio dei prezzi in un contesto documentario così scarso e così avaro di dati per conoscere la reale estensione e le reali possibilità (fertilità, abbondanza d'acqua, ecc.) delle terre vendute, obbliga, di nuovo, alla cautela, perché impone il paragone tra riferimenti spogli da ogni caratterizzazione economica. Le vendite di cui si è tenuto conto per la comparazione sono Montescalari doc. n. 45 (3 staiora venduti per 10 soldi), n. 55 (un terzo di una sorte venduta per 12 soldi), n. 83 (una parte dei beni e di una chiesa pagati, sorprendentemente, 12 soldi) e n. 110 (un moggio venduto a 20 soldi). Una riflessione sulla possibilità di assistere a vendite al di sotto del valore di mercato quando l'acquirente fosse un'istituzione ecclesiastica in SALVESTRINI, Santa Maria di Vallombrosa cit.; ID., *Disciplina caritatis* cit.

<sup>101</sup> WICKHAM, *Compulsory* cit., ha definito questo periodo, benché per i contesti urbani, come un momento di «moral panic about simony». Nel caso di Montescalari ben potrebbe collegarsi con la fama e la presenza nella zona di Giovanni Gualberto dopo l'entrata dello stesso cenobio nell'ordine vallombrosano.

<sup>102</sup> Il primo acquisto conservato risale, infatti, all'anno 1084, Montescalari doc. n. 45.

<sup>103</sup> Su queste ultime è tornato, di recente, FAINI, Firenze nell'età cit., p. 173 e sgg.

<sup>104</sup> La più recente riflessione sul dono nell'alto medioevo in *The languages of gift* cit. con bibliografia pressa.

<sup>105</sup> Montescalari doc. n. 6 («capello uno»); n. 66 («crosna una»); n. 86 («bursa cum denariis»); n. 88 («bursa cum denariis»).

<sup>106</sup> L'acquisto, Montescalari doc. n. 130. La promessa con il launegild in Montescalari doc. n. 131.

<sup>107</sup> GHIGNOLI, *Repromissionis* cit., p. 67-72. Sulla crescente importanza della risoluzione informale delle dispute lungo l'XI secolo, WICKHAM, *Justice in the kingdom of Italy* cit. pp. 202-212.

<sup>108</sup> L'identificazione di Griffio detto Pagano figlio di Ranieri con la famiglia dei filii Griffi, CORTESE, *Dai filii Griffi* cit., p. 75.

<sup>109</sup> Dove il prezzo si dovrebbe identificare con la riscossione del canone annuale, SALVESTRINI, Santa Maria cit., p. 62.

<sup>110</sup> Da ultimo, F. BOUGARD, *Le crédit dans l'Occident du Haut Moyen Âge: documentation et pratique*, in *Les élites et la richesse au Haut Moyen Âge*. J-P. DEVROEY, L.

FELLER, R. LE JAN (dirs.), Turnhout, Brepols, 2010, pp. 439-477: p. 474 e sgg., anche con la bibliografia pregressa sulle vendite su pegno in Italia.

<sup>111</sup> Montescalari doc. n. 48, (1084 febbraio 27).

<sup>112</sup> Montescalari doc. n. 94, (1094 giugno 10). Questo livello riguarda beni posti a Tornano, Vignale e Silva Maggiore, sul versante di Montescalari che guarda verso l'attuale abitato di Figline Valdarno e verso il corso del torrente Cesto, nell'area in cui possedeva beni un folto gruppo di famiglie, dai Da Cintoia ai «filii Griffi», dai Soffena agli Attingi e ai Figineldi.

<sup>113</sup> «predicto Teudericho cum lingnum, quam suam detinebat manum sic inuestiuit predicto Eppus abbas de predicto censo, qui abeat et re[ti]neat usque ad annis decem expleti prosimi uenienti pro illi decem solidos qui eis reddere debebant». Che la pergamena si sia conservata nell'archivio monastico dimostra il definitivo controllo della terra da parte della Badia, *Montescalari*, doc. n. 22 (1078 novembre 25).

<sup>114</sup> Montescalari doc. n. 115, (1097 luglio 22).

<sup>115</sup> Launchild riguardanti una *crozna* o borse di danaro: *Diplomatico, San Vigilio*, 1102 ottobre 13 (breve finitionis); 1105 luglio (donazione); 1106 maggio 19 (breve finitionis); 1109 giugno 17 (investitura); 1110 giugno (donazione); 1112 maggio 27 (investitura); 1113 aprile 25 (investitura); 1113 novembre 3 (investitura); 1114 febbraio (promessa); 11121 maggio 1 (promessa); 1123 marzo 22 (promessa).

<sup>116</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1005 giugno (dieci solidi).

<sup>117</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1114 gennaio 30 (*launchild* di dieci lire); 1119 agosto 31 (*launchild* di sessanta *solidi*)

<sup>118</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1115 settembre 30 (*meritum* di venti soldi)

<sup>119</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1110 dicembre 3 (*launchild* di trenta lire); 1118 marzo 4 (una *crozna* del valore di quaranta soldi).

<sup>120</sup> Ugo, del fu Bernardo da Cintoia promette di non molestare il cenobio nella terra di Capime che detiene in nome del monastero. Riceve un *meritum* di venti soldi *Diplomatico, San Vigilio*, 1115 settembre 30.

<sup>121</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1119 agosto 31.

<sup>122</sup> *Diplomatico, San Vigilio*, 1118 marzo 4.

<sup>123</sup> CAMMAROSANO, La famiglia cit., p. 123.

<sup>124</sup> FAINI, Firenze nell'età cit., p. 20.

<sup>125</sup> Anche nel caso del monastero di Rosano, Giampaolo Francesconi ha mostrato esempi tardi (due dei quali datati nell'anno 1099) delle capacità del cenobio nell'esercizio di alcuni diritti signorili grazie, fondamentalmente, alla loro connessione con la famiglia dei Guidi, che sanzionano il rapporto tra il gruppo parentale e il monastero: G. FRANCESCONI, La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII), in Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII, a cura di G. PINTO, P. PIRILLO, Roma, Viella, 2005, pp. 29-65: gli esempi a p. 55. Sullo sviluppo delle prerogative signorili nella zona di Passignano si veda, anche, il recente S. M. COLLAVINI, *I poteri signorili nell'area di San Michele di Passignano (secc. XI-XII)*, in *Passignano in val di Pesa* cit. pp. 183-203.

<sup>126</sup> C. WICKHAM, La signoria rurale in Toscana, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale* cit., pp. 343-409. CORTESE, Signori cit., p. 206, dove si difende un ruolo 'inibitore' della Marca sulle signorie, che sarebbero perciò molto piccole e deboli.

<sup>127</sup> P. CAMMAROSANO, Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol. I, a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, Pisa, ETS, 1997, pp. 11-18, la citazione a p. 12.

<sup>128</sup> *Diplomatico*, Badia a Ripoli, 1072.

<sup>129</sup> SALVESTRINI, *Santa Maria* cit. *passim*.

<sup>130</sup> G. PAPACCIO, I mulini e i porti dell'area a monte di Firenze, in *Lontano dalla città cit.*, pp. 195-200. Per i mulini di Passignano, G. PAPACCIO, I mulini dell'abate. Il monastero e l'uso delle acque, in *Passignano cit.*, pp. 275-293.

<sup>131</sup> *Montescalari* doc. n. 118 (1097, ottobre 14). Sul controllo da parte del monastero dei beni dei Cetinavecchia lungo il XII secolo, P. PIRILLO, Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV), Firenze, Opus Libri, 1992, pp. 25-27.

<sup>132</sup> *Diplomatico*, San Vigilio, 1101 luglio 23.

<sup>133</sup> *Montescalari* doc. n. 51, (1084 marzo). Qualche anno dopo, nel 1103, lo stesso personaggio concesse al monastero «integram goram et uiam que periiit ad ipsam goram [...] posita in loco qui dicitur Altare sicut periiit da molendino Gerardi usque flumen Ime», *Diplomatico*, San Vigilio, 1102 gennaio (stile fiorentino). Lo stesso personaggio investì l'abate Mainardo di tutto l'alveo della Greve nella località di Prunita, *Diplomatico*, San Vigilio, 1113 aprile 25. Altri riferimenti al controllo delle acque e degli opifici idraulici da parte del monastero in *Diplomatico*, San Vigilio, 1123 febbraio 6; 1131 luglio 23; 1137 maggio 31.

<sup>134</sup> *Montescalari* doc. n. 21 (1078 novembre 3).

<sup>135</sup> *Montescalari* docc. n. 2, 26, 32, 45, 51, 58, 74, 75, 93, 97, 102, 118, 119, 125 e 140. Un discorso simile vale anche per le curtes, sempre presenti nel momento in cui si indicano gli spazi patrimoniali altrui, sia come luogo dove consegnare i censi dei livelli o come centro da dove si articolava il dominio signorile di una famiglia.

<sup>136</sup> *Montescalari* doc. n. 45 (1084 febbraio 5).

<sup>137</sup> *Montescalari* doc. n. 103 (1095 febbraio 5).

<sup>138</sup> *Montescalari* doc. n. 136 (1099 ottobre 30).

<sup>139</sup> *Montescalari* doc. n. 140 (1100 novembre 8). Anche la famiglia di Vicchio, nella persona di Ugo del fu Ugo, fece donazione di altre portiones di tale castello «cum omne iure et actione», *Diplomatico*, San Vigilio, 1105, luglio.

<sup>140</sup> *Diplomatico*, San Vigilio, 1126 novembre 7.

<sup>141</sup> *Montescalari* doc. n. 35 (1083 gennaio 22).

<sup>142</sup> In località non meglio identificata, *Montescalari* doc. n. 83 (1087 luglio).

<sup>143</sup> *Diplomatico*, San Vigilio, 1114 gennaio 14.

<sup>144</sup> *Diplomatico*, San Vigilio, 1118 marzo 4; 1119 giugno 16; 1123 febbraio 6 (si tratta di un livello in cui si segnala la necessità di realizzare «omnes illos usus»); 1123 marzo 22.

<sup>145</sup> *Diplomatico*, San Vigilio 1119 agosto 24.

<sup>146</sup> CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola* cit.

<sup>147</sup> P. F. KHER, *Italia Pontificia*, vol. III, Etruria, Berlin, Weidmann, 1908, p. 116.

<sup>148</sup> La definizione, riferita all'ambito di azione di alcune famiglie della media aristocrazia del contado, in CAMMAROSANO, *La famiglia* cit.



**microstudi 1***Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

**microstudi 2***Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

**microstudi 3***Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

**microstudi 4***Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

**microstudi 5***Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

**microstudi 6***Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

**microstudi 7***Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro**

senza autore in San Pietro al Terreno

Novembre 2009

**microstudi 8***Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

**microstudi 9***Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

**microstudi 10***Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

**microstudi 11***Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

**microstudi 12***Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

**microstudi 13***Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino**

e il sistema della religione naturale

Maggio 2010

**microstudi 14***Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.**

Un'identità per il Maestro della Madonna

del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini

pittore di Figline

Luglio 2010

**microstudi 15***Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

**microstudi 16***Antonella Astorri***I Francesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

**microstudi 17***Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

**microstudi 18***Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

**microstudi 19***Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

**microstudi 20***Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

**microstudi 21***Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio**

del Sant'Uffizio

Dicembre 2011

**microstudi 22***Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline**

Valdarno nel 1867

Dicembre 2011

**microstudi 23***Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline**

Valdarno

Marzo 2012

**microstudi 24**

*Raffaella Zaccaria*  
Giovanni Fabbrini  
Aprile 2012

**microstudi 25**

*Ugo Frittelli*  
Lorenzo Pignotti favolista  
Luglio 2012

**microstudi 26**

*Giancarlo Gentilini*  
A Parigi "in un carico di vino": furti  
di robbiane nel Valdarno  
Luglio 2012

**microstudi 27**

*Bruno Bonatti*  
La famiglia Pignotti  
Settembre 2012

**microstudi 28**

*Angelo Tartuferi*  
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno  
(e altrove)  
Novembre 2012

**microstudi 29**

*Claudio Paolini*  
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura  
toscana  
Dicembre 2012

**microstudi 30**

*Luciano Bellosi*  
Il 'Maestro di Figline'  
Marzo 2013

**microstudi 31**

*Damiano Neri*  
Notizie storiche intorno al Monastero della  
Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno  
Novembre 2013

**microstudi 32**

*Gabriella Cibeï*  
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata  
di Figline (1707-1743)  
Dicembre 2013

**microstudi 33**

*Gianluca Bolis*  
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno  
Gennaio 2014

**microstudi 34**

*Francesca Brancaleoni*  
Vittorio Locchi  
Marzo 2014

**microstudi 35**

*Pietro Santini*  
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi  
a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia  
Maggio 2014

**microstudi 36**

*Gabriella Cibeï*  
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese:  
patti e accordi con il Comune di Figline,  
ricordi e statuti (1392-1741)  
Novembre 2014

**microstudi 37**

*Giovanni Magherini Graziani*  
Bianco Bianchi  
Novembre 2014

**microstudi 38**

I caduti figlinesi nella Grande Guerra  
Dicembre 2014

**microstudi 39**

*Italo Moretti, Antonio Quattrone*  
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra  
Febbraio 2015

**microstudi 40**

*Gianluca Bolis, Antonio Natali*  
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli  
per Figline  
Febbraio 2015

**microstudi 41**

*Gabriella Cibeï*  
Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)  
Giugno 2015

**microstudi 42**

*Gianluca Bolis*  
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-  
1942)  
Luglio 2015

**microstudi 43**

*Flavia Manservigi*  
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno  
1008  
Luglio 2015

**microstudi 44**

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze  
dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline  
(1914-1919)  
Settembre 2015

**microstudi 45**

*Fulvio Conti*  
Raffaello Lambruschini  
Novembre 2015

**microstudi 46**

*Eugenio Garin*

**Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

**microstudi 47**

*Corrado Banchetti*

**Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**  
Febbraio 2016

**microstudi 48**

*Édouard René Lefebvre de Laboulaye*

**Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

**microstudi 49**

*Paolo Pirillo*

**Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**  
Maggio 2016

**microstudi 50**

*Gianluca Bolis*

**Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

**microstudi 51**

*Daniele Terenzi*

**L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**  
Dicembre 2016

**microstudi 52**

*Igor Santos Salazar*

**Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**  
Marzo 2017

Di prossima pubblicazione:

*Domenico Bacci*

**Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno**

*Lucia Bencistà*

**L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone**

*Caterina Caneva*

**Il patrimonio artistico del Monastero della Croce**

*Gabriella Cibeì*

**Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)**

*Massimo Ferretti*

**Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti**

*Giacomo Gabellini*

**Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore**

*Andrea Greco*

**Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Giuseppe Frittelli**

**Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**

*Damiano Neri*

**Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

*Claudio Paolini*

**La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno**

*Isabelle Chabot, Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Edoardo Ripari*

**Stanislao Morelli**

*Francesco Tarani*

**La badia di Montescalari**

*Daniele Terenzi*

**L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955).**

**Il gruppo vetrario Ivi-Taddei**

*Cesare Vasoli*

**Marsilio Ficino e l'astrologia**

*Marco Villorosi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

## microstudi 52

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*

*Grafica: Auro Lecci · Foto: Antonio Quattrone · Stampa: Tipografia Bianchi*